

COMUNITÀ

Dialoghi

Destra e sinistra in Europa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Personalmente non ho nulla contro Monti come persona, ma sin dall'inizio ho criticato e continuo a criticare il suo governo per quanto ha fatto, ma anche per quanto non ha fatto e che poteva fare. Dopo un anno, d'altra parte, il debito è aumentato di 90 miliardi l'inflazione dal 2,60% è passata al 3,30%; la disoccupazione dal 9,30% ad oltre l'11%; l'indice del consumo delle famiglie da 1,59 è passato a 3,70; l'indice delle retribuzioni da 1,48 è calato a 1,38.

UGO CORTESI

I risultati ottenuti da Monti ridando credibilità all'Italia in Europa e nel mondo sono fuori discussione. L'equivoce su cui per un po' di tempo si è giocato, tuttavia, è che il suo fosse un governo «tecnico» e dunque non politico. Come dimostrato in modo ormai inequivocabile dal modo in cui le due anime del centrodestra italiano

(Berlusconi e Alfano da una parte, Casini, Fini e Montezemolo dall'altra) si sono accapigliate fra loro per raccogliere l'eredità e per acquisirne il nome e l'immagine, le ricette adottate da Monti in questo anno di governo per affrontare la crisi sono state regolarmente ricette di destra. Sull'articolo 18 e sulle pensioni, sul falso in bilancio e sull'Imu alla Chiesa, sugli aiuti alle banche e sulla sanità, sulla scuola pubblica e nel sociale, Monti ha portato avanti infatti, le indicazioni di un partito, il partito popolare europeo, che non a caso gli ha chiesto oggi, apertamente, di scendere in campo. Sostenerlo lealmente per un tempo limitato era l'impegno preso dal Pd di Bersani un anno fa. Proporsi oggi agli elettori con un programma basato sul tentativo di garantire le opportunità di tutti serve a ricordare che dalla crisi si può uscire utilizzando ricette diverse.

L'intervento

Verità o relativismo? Un falso problema

Stefano Semplici



LA «QUESTIONE ANTROPOLOGICA» - SOLLEVATA ANCHE DAL MANIFESTO DI PIETRO BARCELLONA, PAOLO SORBI, MARIO TRONTI E BEPPE VACCA - non contrappone i seguaci di un relativismo senza ormeggi e senza limiti agli apostoli di una verità sempre uguale a se stessa. Anche perché queste tipizzazioni corrispondono in realtà ad altrettante astrazioni. Chi vuole ampliare gli spazi dell'autonomia individuale, in particolare, non lo fa per ripetere con Ivan Karamazov che «se Dio non esiste, tutto è permesso». Quasi tutti riconoscono che, arrivati a un certo punto, si incontra il limite del «non negoziabile»: i principi di una Costituzione come la nostra, ma anche l'universale morale presupposto dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 e al quale ci appoggiamo ogni volta che, per esempio, affermiamo che esistono crimini contro l'umanità o rifiutiamo senza incertezze antiche tradizioni culturali come le mutilazioni genitali femminili. Si tratta semmai di definire la portata di questi principi, il loro grado di «invasività» rispetto ai percorsi di vita degli individui e dei popoli, nonché di risolvere i loro eventuali conflitti. Nel campo della ragione pratica, come insegnava Tommaso d'Aquino, i principi vanno certamente rispettati come fondamentali criteri di orientamento, ma non è detto che siano sempre sufficienti a determinare automaticamente quel che, qui e ora, è giusto fare.

Le divaricazioni, all'interno delle moderne società liberali, nascono non tanto intorno a certezze apodittiche e ossessioni nichilistiche, quanto piuttosto sulla definizione di alcune «soglie», dalle quali dipende l'uso degli strumenti di garanzia e di coercizione tipici del diritto. La soglia dei divieti inderogabili, a partire da quello di uccidere un altro uomo, che implica a sua volta un'opzione di riconoscimento sul momento a partire dal quale scatta tale divieto. La soglia delle libertà irrinunciabili, come quella di disporre del proprio corpo. La soglia, infine, delle discriminazioni intollerabili, come quella che si realizza per alcuni nel momento in cui un istituto come il matrimonio, intessuto di un valore di legame ma anche di una simbologia pubblica particolarmente forti, non è accessibile a tutti a prescindere dall'orientamento sessuale. Voler abbattere o spostare una soglia non implica affatto la disponibilità ad accettare qualsiasi cosa e la tesi del cosiddetto «pendio scivoloso» continua a ricevere qualche conferma e molte smentite: l'uccisione dei neonati disabili resta una tesi difficile da presentare in pubblico; il commercio degli organi è considerato dai più un abuso della libertà che le leggi non possono consentire; il matrimonio non è più né indissolubile né eterosessuale, ma la polemica contro la famiglia tradizionale ne lascia intatto il «pregiudizio» monogamico.

Ragionare in termini di soglia, anziché di radicali alternative antropologiche, rende più facile rispettare opzioni anche molto diverse e tuttavia sensibili ad uno sfondo di principi condivisi: il valore intrinseco della vita umana; la difesa della dignità della persona nella concretezza della sua libertà incarnata che impedisce di ridurre il corpo a semplice mezzo e mezzo di profitto; la promozione di impegni affettivi di intimità e reciprocità che costruiscono una responsabilità progettata e voluta per durare nel tempo. Certo, non si può negare l'evidenza che l'offerta dei modelli di senso e delle conseguenti opzioni di soglia tende a dilatarsi sempre più. Si può però scegliere di regolare la ricchezza di questo pluralismo applicando non il metodo «maggioritario» secondo il quale si vota e «il vincitore prende tutto», ma quello di uno sforzo inclusivo che sceglie di utilizzare altri strumenti: il bilanciamento dei principi che punta al minor sacrificio possibile di un valore; l'apertura alla revisione di decisioni e norme in uno spazio di confronto sempre praticabile a parità di condizioni per le «minoranze etiche»; la tutela della libertà di coscienza fino all'obiezione, che non toglie nulla ai diritti degli altri e salva la possibilità per la persona di vivere secondo la sua autenticità.

Che cosa diventa, in questa prospettiva, la questione antropologica? Essa richiede prima di tutto l'onestà e la serenità della chiarezza, nei propri dubbi come nelle proprie verità. E non la si può tenere fuori dalla politica, perché investe inevitabilmente le leggi. Anche nella prossima campagna elettorale è auspicabile che non ci siano atteggiamenti strumentali su questi temi. E che non si dimentichi la vera alternativa. Da una parte c'è oggi l'idea di privatizzare i fondamentali della vita e della libertà, trasformandoci negli «stranieri morali» teorizzati dal bioeticista Engelhardt. Dall'altra c'è la consapevolezza che l'aspirazione di questa dinamica erode quel «centro comune» al quale Adam Smith affidava la speranza di una società che non si riducesse alla logica strumentale dello «scambio mercenario». Chi ci ha insegnato a studiare le cause della ricchezza delle nazioni ci invita a riconoscere che è la solidità di questo centro a rendere una società «fiorente e felice». A renderla più attrezzata anche per affrontare le crisi con quello spirito di coesione e solidarietà senza il quale l'equità diventa più difficile.

CaraUnità

Non mi candido

Caro direttore, in un articolo de *L'Unità* di ieri è comparso il mio nome in una lista di probabili candidati del Pd alle prossime elezioni politiche. Ti prego di rendere pubblica la mia smentita: non c'è mai stata, non c'è e non ci sarà una mia candidatura. Ti ringrazio. Un caro saluto.

Francesca Izzo

Rettifica

In relazione all'articolo/inchiesta intitolato: «Fanghi e veleni, dall'Arsenale un'altra bomba ecologica», pubblicato il 30/11/2012 si precisa che: 1) Non è stata scoperta nessuna «discarica a cielo aperto nel cuore dell'Arsenale Militare di Taranto, ma è stato semplicemente contestato lo stato di detenzione di alcuni materiali presenti in un'area di cantiere». 2) Che l'impianto non era in attività già dal marzo del 2012 come comunicato a tutti gli Enti interessati con nota di questa società, in quanto si era in attesa di ricevere il rinnovo delle precedenti

autorizzazioni. 3) Le modalità con cui sono smaltite le acque di sentina sono pienamente conformi alla normativa ambientale e non solo. Tutte le fasi di ritiro, trasporto e conferimento degli oli recuperati avviene sotto il controllo anche dell'Agenzia delle Dogane. La scrivente con mezzi nautici all'uopo autorizzati, provvede a ritirare le acque di sentina, le quali possono subire un trattamento biologico-fisico-chimico all'interno del ns. impianto (realizzato nel 1996 e autorizzato nel 1997), oppure, il carico viene trasferito su autocisterne autorizzate al trasporto ad avviato ai centri di smaltimento e/o recupero autorizzati. Per tutto ciò, è sempre formata la documentazione prevista per legge a seconda delle sopra riportate modalità operative. 4) Dal ciclo biologico, precedentemente indicato, vengono prodotti i fanghi di cui si parla nel Vs. articolo, e non «dall'essiccazione delle acque oleose di sentina». I fanghi sono stoccati in una vasca autorizzata, in cemento armato, a tenuta,

con fondo piastrellato e dotata di apposito pozzetto di raccolta delle acque. Tali fanghi vengono conferiti ad impianti autorizzati per lo smaltimento a norma di legge, previa analisi. 5) Il sequestro da parte della Capitaneria di Porto è intervenuto mentre l'azienda si era già attivata per lo smaltimento sia dei fanghi, una parte dei quali era già stata avviata a centro autorizzato, sia delle acque di sentina, di cui è in attesa di autorizzazione doganale. 6) La foto pubblicata, priva di data e di ogni altro tipo di riscontro, è estranea ai fatti contestati. 7) Notizie false anche l'affare milionario relativo allo smaltimento delle acque di sentina a MAribase Taranto, ma sempre effettuato nel pieno rispetto della normativa. 8) Quanto alla mia professionalità ed ai requisiti della Le.De., il sottoscritto è socio della stessa dal '97 e ne opera dal '98, la Le.De., invece opera dall'85. **Vincenzo Bruno**
AMMINISTRATORE UNICO DI LE.DE. SOCIETÀ ARMATORIALE S.P.A.

L'analisi

È l'università la priorità del Paese

Pietro Greco



SEGUE DALLA PRIMA

Il primo punto dell'agenda politica ed economica. Che anche i tecnici, in Italia e quasi solo in Italia, non lo pensino è la cronaca di queste ore a dimostrarcelo in maniera plastica. Il decreto di legge Stabilità - la vecchia legge finanziaria - scritto dal governo dei tecnici che è stato approvato ieri, con voto di fiducia, al Senato, prevede solo 100 milioni di incremento per il Fondo di finanziamento ordinario delle università, contro i 400 milioni necessari per il loro normale funzionamento. Il che significa - come ha detto il presidente della Conferenza dei rettori, Marco Mancini - che molti atenei italiani non avranno nel 2013, i soldi necessari per pagare gli stipendi ai loro dipendenti e/o le bollette ai loro fornitori e/o le borse di studio agli studenti che hanno il torto di essere meritevoli senza essere ricchi.

Tuttavia occorre dire che non pensano all'università come alla priorità del Paese anche molti tecnici che non sono al governo, ma sono in Parlamento, anche tra le fila del centrosinistra. Per esempio, lo diciamo col massimo rispetto, Pietro Ichino

che lo scorso 10 dicembre, insieme a Daniele Terlizze, ha firmato, sul *Corriere della Sera*, un articolo nel quale sostiene che sono i poveri, in Italia, a pagare l'università ai figli dei ricchi.

Le tesi è controversa. Ma non è di questo che vogliamo parlare. Quanto della conclusione dell'articolo e dell'argomentazione. Secondo i tecnici Ichino e Terlizze, infatti: «La scuola è e deve essere per tutti: è lì che si devono davvero creare le pari opportunità. L'università è altra cosa». Sottintendendo che l'università non è e non deve essere per tutti, ma solo per un'élite di meritevoli. Sia chiaro, Ichino e Terlizze sostengono che l'università deve essere solo per i «veri» meritevoli, indipendentemente dal reddito dei loro padri. E tuttavia è quell'assunto che non ci convince. Che l'università non debba essere per tutti. Magari severa, ma per tutti. Le due posizioni, quella del governo dei tecnici e quella di Ichino e Terlizze, per quanto molto diverse, hanno un tratto in comune: sottostimano entrambe il valore strategico - non solo per la cultura (e non sarebbe poco), me per l'economia e dunque per la società - dell'università.

Non siamo più nel XIX secolo. L'università non è più il luogo dove si formano le classi dirigenti di un Paese. Non siamo più neppure nel XX secolo: le università non sono più il luogo dove si formano, in maniera democratica, le classi dirigenti estese di un paese. Siamo nel XXI secolo: il secolo della conoscenza. Il secolo in cui la popolazione in età da lavoro - tra i 25 e i 65 (anzi, i 70 anni ormai) - sarà e in parte è già formata da persone che hanno tra i 20 e i 25 anni di studio alle spalle (ovvero almeno una laurea e possibilmente un master post-laurea o un dottorato). Non è uno scenario accademico. È già una con-

creta realtà. Nei Paesi dell'Ocse il 40% della popolazione giovanile (tra i 25 e i 34 anni) ha almeno una laurea. La percentuale sale e persino supera il 55% in Paesi molto diversi tra loro, come il Canada, il Giappone, la Russia. Tocca, addirittura, la punta del 63% in Corea del Sud.

L'Italia, invece, ha solo il 20% di laureati in questa fascia di età. E la percentuale è destinata a scendere, visto che negli ultimi anni sono scese le iscrizioni all'università. E continuerà a scendere, visto che molte università pubbliche correranno il rischio di chiudere o quantomeno di ridimensionarsi.

La questione che qualsiasi governo, tecnico o politico, a iniziare dal prossimo deve porsi è: possiamo sostenere questa forbice che va allargandosi rispetto al resto del mondo? Possiamo immaginare un futuro degno per l'Italia, se fra trent'anni la gran parte dei paesi del mondo conterà una popolazione in età da lavoro costituita per oltre la metà di persone con 20 o 25 anni di studio alle spalle e noi potremo contare su una popolazione che per oltre l'80-85% avrà meno di 15 anni di studio alle spalle? Non correremo il rischio di un paese, l'Italia, fuori dall'economia che conta - l'economia della conoscenza - che sarà costretto a esportare all'estero l'unica ricchezza di cui potrà disporre: tante braccia invece che tanti cervelli? Non vedremo di nuovo i nostri giovani, privi di un titolo alto di studio, andare in Canada o piuttosto in Corea o in Russia per svolgere i lavori che i canadesi, i coreani, i russi, per lo più laureati, non vorranno più svolgere?

Cari tecnici, l'università pubblica, con buoni fondi e aperta tendenzialmente a tutti, non ha alternative. Se non il declino definitivo, civile ed economico, del Paese.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 dicembre 2012
è stata di 85.284 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

